

IL VIAREGGIO. Premiazione con il comico. Fra gli invitati Borrelli e Maria Falcone

■ VIAREGGIO. Candidati di rango, bei libri in dirittura d'arrivo. Si direbbe che questo Viareggio premi esperienze estreme e scritture di confine. Ma la vera novità è il riconoscimento internazionale conferito a un magistrato d'assalto, Ilda Boccassini. Per il suo impegno contro la mafia e la cultura della mafia.

Andiamo con ordine. Vince il Viareggio 1996 per la narrativa Ermanno Rea con *Mistero napoletano* (Einaudi), che ha conteso e strappato il premio - in un finale acceso degno delle baruffe del Viareggio - a Giorgio Pressburger, in gara con *I due gemelli* (Rizzoli). Narrazione, inchiesta saggia e diario il libro di Rea ha al centro vita passione e morte di una donna troppo bella e autentica, militante del Pci spietato degli anni oscuri, in piena guerra fredda, sullo sfondo di una Napoli venduta agli americani e governata da un sindaco sovrano-sanfedista. Storia delicata e intensa del legame tra due gemelli, il romanzo di Pressburger è invece ambientato nell'Europa devastata dal nazismo e dalla persecuzioni razziali, che con l'affabulazione tipica della tradizione ebraico-orientale. È stata una bella battaglia.

Il premio per la saggistica va invece a Giovanni Pozzi con *Alternatim* (Adelphi), poderoso volume che corona l'attività di uno studioso attento della letteratura mistica femminile: si tratta dello stesso autore de *Le parole dell'estasi* di Maria Maddalena de'Pazzi e del *Libro dell'esperienza* di Angela da Foligno.

Pozzi ha battuto Vittorio Foa, finalista con *Questo Novecento*, al quale la giuria ha deciso di conferire un premio speciale. Com'è nella tradizione del Viareggio, che non fa torto ai libri che riconosce meriti particolari. Lo testimonia la motivazione, che - non potendo dare premi ex-aequo - ha considerato *Questo Novecento* come un libro atipico, che non è memoria, narrazione o saggio storico e insieme è ciascuna di queste cose. Oltretutto un'attento esame di contraddizioni e speranze della sinistra italiana lungo questo secolo.

A quanto si capisce, la contesa più vivace interna alla giuria ha riguardato proprio la saggistica: molti meriti sono stati riconosciuti al libro di Marco Revelli, *Le due destre* (Bollati Boringhieri), un testo provocatorio e paradossale, che legge l'anomalia italiana nella logica della competizione e del conflitto non tra destra e sinistra ma tra due destre, appunto: quella plebiscitaria e populista d'ascendenza berlusconiana e post-fascista, quella elitaria e tecnocratica cui anche la sinistra sarebbe subalterna. Ma, alla fine, il peso dei lavori di Pozzi ha avuto la meglio sul fascino della provocazione e al libro di Foa si è voluto riconoscere un carattere che va al di là del genere saggistico in senso stretto.

Scritture di confine, dicevamo: lo si può ritenere valido per Rea, Foa e Pozzi, che sta fra critica letteraria, filologia, esegesi. Ma per altri suoi testi, dedicati alla mistica e l'estasi, è accostabile sia pure in tutt'altra chiave al senso dell'esperienza estrema che si ritrova nei versi di Alda Merini, premio Viareggio per la poesia con *Le ballate non pagate* (Einaudi). Premio Montale nel 1994, una dolorosa

■ Man mano che si addentrava nella lettura di *Olanda* di Edmondo De Amicis, apparso da poco in libreria con grande successo, Giuseppe Verdi era sempre più affascinato da quel «paese glorioso, modesto e austero», dove «si respira la pulizia e il benessere». Alcuni giorni dopo, scrivendo alla contessa Clara Maffei, il musicista dava sfogo al suo entusiasmo: «Com'è bella l'Olanda nel libro di De Amicis!».

Era la fine del 1874. Lo scrittore di Oneglia aveva nuovamente ammalato i suoi lettori con quel ritratto di un'Olanda meravigliosa, un vero e proprio modello di ordine e di pace sociale: «Vi è la ricchezza senza fasto, la libertà senza insolenza, l'imposta senza miseria». Il paese, fra quelli europei, «dove c'è più istruzione e meno corruzione di costumi», e che De Amicis, con la sua prosa suadente, aveva tratteggiato come «un paradiso pastorale», conducendo il lettore per mano tra i canali che da Delft portano all'Alja, ricreando le magiche atmosfere di città e campagne.

Ma se l'Olanda veniva esaltata per i modelli di vita che rispondevano alle personali convinzioni ideologiche dello scrittore, dove i conflitti di classe erano rimossi



Pier Paolo Pasolini e Alberto Moravia durante il «Premio Viareggio» del 1963, sotto Ilda Boccassini

Vince il mistero di Rea

La giuria del premio Viareggio 1996 conferisce il riconoscimento internazionale a Ilda Boccassini per il suo impegno contro la mafia: «Perché non c'è cultura senza legalità». La magistrato lo devolve alla Fondazione Falcone. Per la narrativa vince Rea con *Mistero napoletano*, per la saggistica Giovanni Pozzi con *Alternatim* e per la poesia Alda Merini con *Ballate non pagate*. Un premio speciale a Vittorio Foa. Serata al Caffè Margherita con Benigni, clown sero.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNAMARIA GUADAGNI

deriva psichiatrica alle spalle, Alda Merini è tra quei grandi cui è toccato sperimentare il peggio: solo lo scorso anno, e dopo una lotta estenuante, ha ottenuto il riconoscimento del vitalizio previsto dalla legge Bacchelli per i cittadini illustri che vivono nell'indigenza. A lei, che sostiene che la cultura è nostra madre, ma che «i grandi poeti sono oltre e nonostante la cultura», il Viareggio riconosce «la capacità di perforare le maniere letterarie. In un gioco straziante tra follia vera e follia recitata per sopravvivere».

Fin qui siamo ai libri, ma restando al senso di esperienze estreme che non necessariamente sono tormento ed estasi, la città in gran festa, e velata come una dama decaduta nella luce grigia di fine estate, conferisce il premio dei premi, un riconoscimento internazionale del valore di venticinque milioni, a un magistrato in prima linea: Ilda Boccassini. E così la mondanità letteraria, che a Viareg-

gio è per la verità più sobria, e quest'anno animata da un clown d'eccezione come Roberto Benigni, cede il passo ai servizi di sicurezza e alle scorte che accompagnano «Ilda la rossa», la signora del «caso Squillante», quella che sostiene Falcone nella creazione della Dia e che dopo l'assassinio del magistrato si fece trasferire in Sicilia, a Caltanissetta.

La verità è che viviamo in un mondo dove l'impegno civile purtroppo diventa facilmente esperienza estrema. Nel momento dei veleni rimessi in circolazione dal caso dell'ultimo pentito, Brusca, il Viareggio sottolinea «che non può esistere cultura senza legalità e rispetto della legalità». E in un certo senso si ripropone fedele a se stesso premiando una protagonista della guerra in corso contro la criminalità organizzata e la cultura che propone. Se alla vigilia di questa edizione il presidente della giuria, il critico Cesare Garboli, aveva parlato della difficoltà di restituire

al premio un'identità che non poteva più essere né quella rarefatta e un po' compromessa degli anni Trenta, né quella della cultura di sinistra dell'ultimo dopoguerra, qui c'è già una risposta. Nel senso di un forte legame con l'impegno civile del tempo presente.

Quanto al futuro, spesso appartiene ai grandi vecchi una funzione utilmente visionaria. Dice Vittorio Foa, che è venuto a ritirare il premio molto emozionato: «In fondo, questo libro sul Novecento, che è destinato ai più giovani, l'ho scritto per preparare la fiducia nella sinistra del futuro, che spetta a loro costruire. Negli ultimi due secoli la lotta è stata tra ricchezza e fatica di vivere, tra autorità e libertà. Il problema del tempo presente è l'insicurezza, l'impossibilità di fare progetti. E credo sia questo che dobbiamo combattere. Non per eliminare l'insicurezza - perché è impossibile - ma per imparare a convivere e a governarla. È il compito del secolo nuovo, che spetta interamente ai giovani. Il nuovo socialismo verrà di qui. E mi dispiace tanto di non esserci, per partecipare anch'io all'impre-



IL PERSONAGGIO

Ilda Boccassini L'impegno antimafia

Napoletana, 46 anni, due figli, nota per le sue inchieste, per essere una delle tre donne italiane entrate nella classifica delle 100 signore che fanno girare il pianeta (secondo il «Nouvel Observateur») e per il suo carattere. Ilda Boccassini è un dei magistrati che negli ultimi anni si è sempre trovata a lavorare sui fascicoli più delicati e importanti della recente storia giudiziaria italiana.

Figlia d'arte - suo padre era magistrato - da giovane ha militato nei movimenti dell'ultrasinistra partenopea, ma di quell'esperienza è rimasta fino a qualche tempo fa soltanto la tessera di Magistratura democratica. Negli anni Settanta entra nell'ordine giudiziario e, a Milano, diventa famosa in seguito alla cosiddetta Duomo connection, cioè l'inchiesta che nel cuore del regno socialista craxiano porta alla luce i tentativi della mafia siciliana di infiltrarsi nelle istituzioni e nella vita economica del capoluogo lombardo. Il suo carattere coriaceo la porta però alla rottura con i colleghi del palazzo di giustizia e dopo la strage di Capaci chiede di essere trasferita alla procura di Caltanissetta per partecipare alle indagini sugli assassini dell'amico Giovanni Falcone, proprio lei che era stata una delle poche voci che si erano levate a difesa di Falcone quando il magistrato siciliano aveva scelto di passare alle dipendenze del governo andando a dirigere gli Affari penali del ministero di Grazia e giustizia. E lei stessa a raccogliere ore di fondamentali deposizioni da parte di pentiti come Salvatore Cangemi e dopo la parentesi siciliana ritorna alla sua sede naturale, Milano.

Qui il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli la sceglie per colmare il vuoto lasciato da Antonio Di Pietro nel pool Mani pulite e anche in questo caso Ilda Boccassini riesce a far parlare di sé. E lei, infatti, la prima interlocutrice di Stefania Ariosto, la super testimone del caso Squillante, e da quelle dichiarazioni parte un'indagine che riapre il fronte di Tangentopoli e scuote il mondo dei potenti romani, magistrati in testa.

□ Giampiero Rossi □ A.Gu.

IL LIBRO. Le opere di viaggio dell'autore di «Cuore» best seller del secolo scorso

La scoperta di un De Amicis avventuroso

CARLO CARLINO

dall'operosità e dall'armoniosa convivenza sociale, in un altro libro pubblicato nello stesso anno, Ricordi di Londra, De Amicis tessava le lodi di una città eretta a simbolo del progresso umano. E accanto alle suggestive descrizioni di Westminster e della Tower, la celebrazione del porto, «il centro del commercio di tutta la terra, luogo di convegno dei popoli d'ogni razza e d'ogni zona», vero polmone di una «città mostruosa che lavora e s'avvanza».

Ex cadetto

Ancora lontano dal clamoroso successo di *Cuore*, l'ex cadetto dell'Accademia di Modena che aveva esordito con i bozzetti di vita militare, nel 1872 si era recato in Spagna inviando le sue corrispondenze a «La Nazione» di Firenze. Le aveva poi rielaborate raccogliendole in un libro che nel 1873, al suo apparire, segnò l'e-

sordio dello scrittore in un genere di letteratura allora poco praticato in Italia: il libro di viaggio. Con un tono tra il giornalistico e il letterario, una prosa immediata, la ricerca continua del meraviglioso e dello straordinario per colpire la fantasia e tenere viva la curiosità, lo scrittore si era prodigato a cogliere gli incanti di Granada e i colori dell'Andalusia, a trasmettere il fascino di Toledo e i misteri di Madrid. Come un turista di oggi, aveva visitato monumenti e assistito a spettacoli folcloristici, descritto con passione la corrida e mischiandosi tra la gente nei caffè e nei mercati composto uno spettacolo vivo, ricco di umori e di passioni di una terra traboccante di «voluttà».

Un libro che anticipava un filone. Il prolifico scrittore, il primo a inserire lo sport in un romanzo, a comprendere che il problema della cultura era la scuola, ad ac-

corgersi della nascita dell'industria e con essa della classe operaia, aveva colto un altro aspetto della nuova società: il nascente turismo di massa. E del bisogno di evasione, di fuga. Dunque, del racconto di viaggio, in cui emozione e diletto si mescolavano, con intento pedagogico, per trasmettere immagini e vicende e far sognare a occhi aperti esotismi e avventure al lettore seduto comodamente nella poltrona del salotto. Un genere di successo nei giornali illustrati del tempo, da «Tour du Monde» a «Le Monde pittoresque», al «Giornale popolare di viaggi», al quale De Amicis diede la sua personale impronta e facendo tesoro dei libri di viaggio di Gautier e di Nerval, di Stanley e di Verne.

Sollecito editore

Grazie anche alle sollecitazioni dell'editore Treves, nacquerò così gli altri volumi: *Marocco*, nel 1876, *Costantinopoli*, nel 1878, *Ricordi*

di Parigi, nel 1879, *Sull'Oceano*, nel 1884. Con un successo crescente, se a inizi Novecento il libro sul Marocco aveva raggiunto la 14ª edizione, quello su Costantinopoli la 26ª e quello su Londra la 22ª. Corrispondenze sempre dettate da ammiccamenti e immagini iperboliche, dal pittoresco e l'esotico. Sempre crescenti quanto più insolita e diversa era la mèta. Così se Parigi è la «bella e tremenda peccatrice», la «sirena sfrontata», il Marocco diventa una «fragorosa armonia di colori», ma anche un luogo sconcertante considerando «tanta barbarie e così poca distanza dalla civiltà», e gli abitanti «lussuosi come scimmie, astuti come volpi, feroci come tigri». Immagini stereotipate, fortemente impressionistiche, certo, che però si accompagnano a scoperte minuziose di città e di luoghi, di monumenti, di personaggi d'ogni genere, in una sorta di guida turistica ricca di suggerimenti e di itinerari insoliti, stra-

bordante di «cose mirabili» e di avventure. Come avviene per la «sublime» Costantinopoli, «il più bello spettacolo della terra», ricreata con i suoi miraggi e le sue moschee, i suoi caravanserragli e i maleodoranti bazar che si susseguono tra incanti e tesori che i lettori dell'Italia umbertina leggevano come tanti capitoli di un libro di avventure.

A centocinquanta anni dalla morte, per il vituperato autore di *Cuore*, dopo la pubblicazione delle sue opere nei Meridiani Mondadori e di *Sull'Oceano* per la cura di Folco Portinari, sembra essere giunto un nuovo momento di gloria, con la riscoperta anche dei suoi libri di viaggio dei quali la Garzanti ha annunciato la riproposizione. Proprio quelle opere che molti critici ritengono le cose migliori dello scrittore e rimangono un caposaldo del genere. Così all'«Edmondo dai linguari» forse in parte si sostituirà l'«Edmondo dell'avventura».

Il transfert di Benigni in Santoro

DALLA NOSTRA INVIATA

■ VIAREGGIO. «Colleghi, su questo palco mi pongo la stessa domanda che si fa Santoro a Canale 5: che ci faccio qua? Sono qui a manifestare la mia gioia. La gioia di trovarmi in mezzo alla crema della letteratura, alla cioccolata della poesia, all'alchermes della prosa. E ora me la spalmo addosso...» Reduce dai successi editoriali di «E l'alluce fu», Roberto Benigni piomba sul palco del Margherita, il caffè di Puccini, annunciando l'uscita di un prossimo saggio scritto a quattro, anzi a sei mani con padre Giovanni Pozzi e Vittorio Foa. E, detto fatto, si siede sulle ginocchia del timissimo studioso di mistica. Bacia la Merini presa di sorpresa, si slancia su Ilda Boccassini seduta lì a fianco.

«Elettori, elettrici... Ma dove sono i lettori e le lettrici? Qui non legge quasi nessuno, e i politici - diciamo, via - sono ignoranti. Se uno domanda a Bossi l'infinito di Leopardi, quello risponde: leopardare. Crede che l'Orlando Furioso sia il sindaco di Palermo incazzato e i Malavoglia di Verga una penetrazione venuta male... Qui è tutta una faccenda di sesso, anzi di cesso. Non si legge altro. Avete visto che è successo a Clinton? Eppure s'è sempre saputo che le puttane sono bene informate. Sanno tutto. Quattro mesi fa sono stato qui, ho pagato una puttana che mi ha detto i vincitori del Viareggio. Li sapevo già. Allora ho chiesto a Garboli: avrei un libro anch'io. E lui: se sei gentile vediamo che si può fare... Con Giulio Einaudi, che è il mio editore, s'è fatto un'orgia a tre che non era male...».

Insomma, con Benigni che rimette le cose a posto - l'eros al centro del mondo - si conclude la passerella finale del Viareggio. Ospite d'eccezione la sorella del giudice Falcone, Maria, e il procuratore capo del pool di Mani pulite Francesco Saverio Borrelli. Tirato sul palco, abbronzato e sorridente, il magistrato prende la parola. Ringrazia la Boccassini per il lavoro svolto a Milano da vent'anni a questa parte, e aggiunge: «Vorrei testimoniare l'apprezzamento altissimo e commosso per questa specie di agnizione che, con il riconoscimento dato a Ilda Boccassini, è scattata tra istituzioni letterarie e chi si occupa di far rispettare la legalità». E, rispondendo a sorpresa a una domanda sull'intenzione manifestata dal presidente del consiglio Prodi di trovare una via d'uscita da Tangentopoli, ha detto serio: «Come magistrato farò quello che vuole il Parlamento, cui spetta il compito di decidere. Come cittadino, penso che da Tangentopoli - e cioè dalla corruzione - bisogna uscire. Ma da Mani pulite, e cioè dalla sorveglianza e dalla repressione della corruzione, no. Da Mani pulite non si deve uscire».

NUOVE NOMINE

Carucci all'Archivio di Stato

■ ROMA. Paola Carucci è stata nominata direttrice dell'Archivio centrale dello Stato a Roma. Lo ha deliberato l'ultimo Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per i Beni Culturali, Walter Veltroni. È quanto rende noto il ministero per i Beni Culturali in un comunicato. Paola Carucci, 54 anni, laureata in scienza politiche, è professore ordinario di archivistica ed ha lavorato all'università di Milano e a La Sapienza di Roma.

In precedenza aveva ricoperto la carica di direttrice dell'archivio di Stato di Ancona e Terni. Paola Carucci è autrice di numerose pubblicazioni scientifiche. «È unanimemente riconosciuta - conclude la nota del ministero - come una delle maggiori esperte nel campo degli archivi». Sostituisce Salvatore Marstrucci, in carica dal settembre 1994.